



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.d.20.2

BENTIVOGLIO, IPPOLITO

L' Annibale in Capua. Opera drammatica per musica,
rappresentata in Bologna nel teatro Formagliari l'anno
1668

Benacci, Bologna 1667

Img: Progetto Radames, 2006-2010



L'ANNIBALE

IN CAPVA

Opera Drammatica

PER MUSICA

*Rappresentata in Bologna nel
Teatro Formagliari*

L'ANNO MDCLXVIII.



90.
D.
20.

IN BOLOGNA,

Per l'Erede di Vittorio Benacci. 1667.
Con licenza de' Superiori.

3
ARGOMENTO.

ANNIBALE figlio di quel grande Amilcare Cartaginese, doppo varie Vittorie ottenute contro Romani, diuenuto celebre, e famoso Capitano, disfatto nell'ultima battaglia di Cane l'Esercito di P. Emilio, e G. Terentio Varrone Consoli, s'impadronì di Capua, Città doppo Roma la più potente, e la più fiorita d'Italia.

Quiui è fama, che sneruato dalle delitie, e da piaceri, s'innamorasse d'vna giouinetta, onde reso effeminato, nè curandosi di proseguire il Trionfo, diede à conoscere, che fù mistero del Cielo, che sì prode Capitano perdesse vn'Occhio sù l'Alpi, mentre in Capua doueua far da Cupido.

A 2 Rap-

Rappresentasi dunque, come entrando ANNIBALE trionfante in Capua, ARTANISBA figlia di Siface Rè de' Numidi, che incognita seguendo l'amato Duce sotto habito, e nome d'HANNO. NE guerreggiava nel Campo Africano, gli presentasse vn Guerriero fatto prigione, il quale scoperto per Emilia bellissima Vergine Romana, la quale tratta dall'Amore di Floro figlio di PACVVIO Prencipe del Senato Capuano, l'hauea seguito in guerra contro Cartaginesi, ANNIBALE se n' inuaghisce, porgendo occasione à molti accidenti, che parte veri, e parte fauolosi (per adempire le parti di Poeta) conducono al fine il presente Drama.

A CHO.

C H O R I.

Di Soldati Coronati d'Alloro, che accompagnano il Trionfo.

D' Arcieri, che seruono à Maherbale.

Di Mori, che seruono à Bomilcare.

Di Damigelle, che corteggiano Emilia.

Di Cavalieri armati di Lancia, che accompagnano Hanno.

B A L L I

Di Spirti, che sorgono.

Di Cavalieri.

A 3

INTER.

INTERLOCVTORI.

Annibale Capitano de' Cartaginesi.

Artanisba Figlia di Siface Rè de' Numidi, sotto habito, e nome d'Hannone, Amante d'Annibale.

Emilia Donzella Romana Figlia di Paolo Emilio Console, Amante di Floro.

Floro Figlio di Pacurio, Amante di Emilia.

Pacurio Prencipe del Senato Capuano, Padre di Floro.

Dalisa Vecchia, Scudiera d'Artanisba.

Gilbo Seruo faceto di Floro.

Argillo Paggio d'Annibale.
Maherbale Generale della Canalleria.

Bomilcare Capitano delle squadre Numide.

Arbaste Conduttore de gli Elefanti.

Alcea Maga.

Cadauero Incantato, che parla.

Ombra d'Amilcare Padre d'Annibale.

ATTO

S C E N E.

Piazza Reale con Archi Trionfali, fregiata di Trofei, e Militari Insegne, oue si guida il Trionfo.

Campo di Battaglia con ordinanza d'Elefanti.

Sala Reale con Appartamento, e Letto.

Campagna con Grotte, e Monti, & veduta della Luna.

Nell'Atto Secondo.

Giardino delizioso con veduta del Sol nascente.

Campagna di Canne con Cadaueri.

Cortile Regio con Statue.

Mare con Scogli, e dirupi.

Nell'Atto Terzo.

Sala de' Quadri.

Boscarezza con Palazzo in lontananza.

Galeria con Colonnate.

A 4

ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Comparisce la Piazza di Capua
fregiata di Trofei con Archi
Trionfali, nella quale entra
Annibale con Trionfo
soura d'un grande
Elefante.

*Annibale, Maherbale, Bomilcare,
Arbaste & Choro di Soldati.*

Cho.  Vittoria, vittoria, vittoria,
Già l'hoste è sconfitto,
D'Annibale inuitto
Risuoni la gloria.
Vittoria, vittoria, vittoria.

An. Amici habbiamo vinto.
Già del Regno Latino
Cadè il gran Genio estinto:
Trema l'Aufonia doma, e'l mōdo vede
Genuflessa, e prostrata
La fortuna di Roma al nostro piede.
Maherbale?

Maher.

Maier. Signore.

An. Fà ch' à la noua luce ogni guerriero
Stia preparato à l'armi,
Che pria, ch' al Sol nascente
Apra l'uscio del dì la terza Aurora,
Vò che di Marte la superba Reggia
Espugnator, e destruttur mi veggia.

Maier. Già al lampo de l'armi.

Trà bellici carmi
Di stragi, e rapine,
Frà scempi, e ruine
Il Ciel risuonò;
Hora doma
L'alta Roma
Dal tuo braccio vn dì vedrò
Che giusto fia, che di Quirino il Soglio
T'adori in Campidoglio;
E con pallida imago
Vada schiaua l'Italia vn dì à Cartago.

SCENA SECONDA.

Artanisha sotto habito, e nome d'Hannone.

Emilia vestita da Guerriero. Annibale.

Maierbale. Bomilcare.

Art. **Q** Vesto del ferro mio
Prigioniero Campione, (ne.
Ad Annibale il grande offerisce Hanno-

An. O gran fulmine di guerra,
Al balen de la cui spada
Fia che cada
La gran Roma hoggi sotterra;

Accet-

Accetto il dono, ed in sua vece haurai
Questo insigne Elefante
De l'armento guerrier vasto Gigante;
Mà tù chi sei? qual temerario ardire
Tropo folle ti spinse
Còtro l'Armi Africane à mouer l'Ire?
Non sai, ch' i miei Campioni audaci, e
fier

Produsse il Fato à debellar gl'Imperi?

Em. Qualunque sia tù'l vedi, io son guer-
riero; (no.

Di saper' il mio nome hor sperì in va-
Basta son tuo nemico, e son Romano.

An. Sì l'esser tuo sdegni di far palese,
Barbaro di scorte se?

Cauallero fella, guerriero indegno,
Se ricusi i favori,

Vò che prouì lo sdegno.

Bomilcare? tua cura

Fia sottrar da costui, sotto qual Cielo

Hebbe i primi alimenti;

Scopri la Patria, e'l Nome;

E se nega ostinato,

Condannato,

Lacerato

Frà i più crudi, e rei tormenti.

Serua d'esempio à le nemiche Genti.

SCENA TERZA.

Emilia. Bomilcare.

Em. **A** Hi, ch' ogn' hora à cader vò
Chi sua scorta vn cieco fà.

A 6

Diè.

Diè Arrianna à Theseo auuinto
 Con vn fil dolce ristoro,
 Mà d'vn crin le fila d'oro
 Posto m'han nel labirinto.
 Ahi, ch'ogn'hora à cader vâ
 Chi sua scorta vn cieco fâ.

Bomil. Guerriero,
 Che fiero
 Di Marte
 Ne l'arte
 Bellona mostrò;
 S'il Fato seверо
 D'Annibale altero
 Prigion t'arrestò.
 Deh se tû sei gentil, quanto sei forte,
 Spiegami la tua sorte,
 La virtù frâ nemici anco s'honora;
 Regna la cortesia trà l'armi ancora.
Em. Quì di finger'è d'huopo. *da parte.*
 Pouero albergo, e villareccio tetto
 Diè al mio natal ricetto;
 Là frâ rustiche turbe
 Fù mio pregio maggior l'arco trattan-
 Hor l'haſta inſanguinando, (do,
 Ne le ſelue latine
 A le belue apportar ſtragi, e ruine.
 Quinci deſto al fragore
 De la Punica tromba,
 Che d'intorno rimbomba,
 Io venni al ſuon de' bellicoſi carmi
 A cercar la mia pace in mezo à l'armi.
Bom. Ti paleſa per grâde il tuo ſébiante.
Em. L'Aureo Sol nel Mar d'Atlante

Il ſuo crin non tergerà,
 Che'l mio ſtato
 Sfortunato
 Il tuo Duce intenderà. *fiede.*
Bom. Sò, ch' in petto guerrier ſrode non
Em. Ti fia la Deſtra mia pegno di fede.

S C E N A Q V A R T A.

Flore. *Gilbo.*

Flo. **P**egno di fede?
 Perfida Emilia, o Dio!
 A chi doni quel cor, che fù già mio?
 Ferma Peno crudele?
 Dimmi riuai ſpietato,
 Sotto vn clima abbronzato
 Dunque l'Africa ardente,
 Per infiammarti il ſeno
 Non hà frâ tanti ardor fîama poſſente,
 O' frâ aduſti deſerti, e coſì vaſti
 Non hà il torrido Ciel calor, che baſti?
 Che da l'acceſa Libia in queſto loco
 Sei venuto à rapir anco il mio foco?
Gilbo, che ſopraggiunge.

Gil. Fiamma, ò foco nò hò, sò tutto gelo.

Flo. A che ſerbi le ſaette,
 Cieco Nume, alato Arciero;
 Che'l tuo ſtral pungente, e fiero,
 Hor non fâ le mie vendette?
 A che ſerbi le ſaette? *(ſeno,*
 Ch'io laſci Emilia ad altro Amante in
 E in faccia à miei dolori

Oda vantare i miei traditi amori?

Ah ciò non fia mai vero!

Dimmi barbara, di?

Vn'alma adorante,

Vn'cor supplicante

Si tratta così?

Dimmi barbara, di?

Gil. Per Emilia delira?

Flo. Ah se non m'ode il Ciel, m'oda l'In-

Emilia in eterno (ferno.

Agitata,

Tormentata

Nel suo petto

Da Tefione, ed Aletto.

Proui ciò, ch'è tradire vn cor'amate:

E se tanto furor non è bastante,

Io stesso ignuda larua, o spirito errate,

Per conturbar sua pace

Verrò furia d'Amor, ombra seguace.

Gi. Credeuo il mio Padrone innamorato,

Ed hor per quel ch'io veggio è spirita-

to.

S C E N A V.

Gilbo.

A Manti ch'hauete

Sì poca fortuna,

A Gilbo credete,

Amate più d'vna,

Che ne' giri Celesti ogn'hora suole

Varij segni cangiar ancora il Sole.

E folle quel core,

Ch'è fido, e costante,

S'Il

S'il Nume d'Amore

Anch'egli è volante,

Non sà mantener fede vn Dio bábino,

E l'Amor ch'è vagante, è pellegrino.

S C E N A VI.

Campo di Battaglia con ordinanza
d'Elefanti.

Artanisba. Dalisa.

T Roppo in alto sete andati
Miei capricci vaneggianti;

S'in Amor fate i Giganti,

Caderete fulminati:

Troppo in alto sete andati.

Frena il vol speranza mia,

Se ad vn Sol t'accosti tanto;

Ah ch'immersa in mar di pianto

Farai d'Icaro la via.

Frena il vol speranza mia.

E perche, o mia Reina,

Cinta di fiero Vsbergo

(te?

Chiudi in prigion di ferro il seno amā-

E spargendo dal cor sospiri ardenti,

Di te stessa tiranna,

Fabbrichi qual Perillo i tuoi tormenti?

Per celarmi nel campo al mio bel

Sott'Elmo ruginoso

(Marte,

I volumi del crin nascosi ad arte,

E frà nembi di strali

Entro selue di lance.

Abban-

Abbandonando l'Africana terra,
Venni sol per seguirlo armata in guer

Dal. Per celar d'Amor lo strale,
Nulla vale

Fiero Vsbergo, e duro scudo:

Nò sa coprir sua face il Dio, ch'è ignu

Art. Anzi perche più occulta

Nodrir potessi entro quegli occhi am

Mie innamorate brame,

Da inesorabil Parco

Finsi del viuer mio tronco lo stame.

Dal. S'il tuo Annibale adori,

A che fingerti estinta?

Art. Le saette di Cupido

D'adamante hanno le tempere;

Chi piagato è vna volta, ama per sem-
pre.

Mà qual lume improvviso

Mi balena sù gli occhi? ecco rimiro

Del bell'Idolo mio l'amato viso.

Nel ritirarsi dietro ad una tenda.

Qui ritiriamo il piede:

Benche bendato Amor, più d'Argo e
vede.

SCENA VII.

Annibale, Pacuio, Maherbale, Argillo.

An. **P**Acuio, e che non doma
Spada Cartaginese?

Pac. Ogni battaglia

D'An.

D'Annibale guerrier sotto gli auspici
Fù Teatro di morte à suoi nemici.

An. Di Trebia, e Trasimeno

Per li continui roghi

Fumano ancor l'arene, e già di Canne

Sono per l'ossa sparse

Fatti canuti i Campi.

Pac. Questi, Signor, di militari insegne

Ondeggianti volumi à l'aria sparsi

Son Vele di fortuna, ogni falange

Instrutti hà cento Marti.

Mah. E Roma sola

Tante volte abbattuta,

Ridotta in poca terra,

Quasi nouello Anteo forge, e fa guer-

An. Mà gran tempo non andrà, *(ra)*

Ch'espugnata,

Debellata

Dal mio ferro ella sarà:

Tù'l corraggio, e l'armi appresta.

Il più già è terminato, il men ci resta.

Arg. Se tù brami, o Signore,

Che Roma vinta, e incenerita sia,

Disponi pur della ferezza mia.

SCENA VIII.

Floro. Pacuio. Annibale. Maherbale.

Argillo. Bomilcare.

Flo. **P**Erdo, tù morrai.

Pac. Ferma figlio, che fai?

An. O là tanto s'ardisce

Escono com-

battendo Flo-

ro, e Bomil-

Del

Del Capitano à la preséza in Campo,
 Dunque si snuda il ferro? e qual v'irrita
 Ecceffo di vendetta, e di furore?
Flo. Fù stimolo d'Amor.
Bom. Desio d'honore *Deponendo la Spa.*
 A l'armi prouocato. *da à piedi d'Arg.*
Flo. Io da costui tradito. *Annibale.*
Bom. A la pugna sfidato.
Flo. Emilia ei m'hà rapito.
Pa. Signor, quest'è mio figlio,
 Il mio diletto Floro:
 Dal tuo petto Real pietade imploro.
An. Il giouanil trascorso io ti condono.
 A tuoi meriti, Paenitio, hoggi lo dono.
 Bonilcare? mà come
 Tirattor di Donzelle?
 De l'hospitio le leggi
 Hor profanar non curi?
 Sì i miei comadi, e'l mio voler trascuri?
Bom. Da che, Signor, lasciarle patrie are-
 E gl'inaccessi gioghi
 De l'altera Pirene,
 Per seguir le tue insegne io valicai,
 Donzelle non mirai.
Flo. Mà quel Guerriero,
 Ch'in sì leggiadro volto
 Del suo affetto per segno
 Ti diede la destra in pegno,
 Non è forfè Donzella?
 Emilia non è quella?
 Frà quante ammiri'l Febro
 La più perfida sì, mà la più bella.
Bom. Donzella? ciò m'è nouo!

In

In militar tenzone
 Sò, ch'ei fù vinto, e fù prigion d'Han-
 none.

n. Vanne, mio fido Argillo, e à mè cò-
 Il Prigionier Latino. *(duci*
g. Ad vbbidirti io volo.

n. Hor sì facile non è
 Debellar l'hoste Romano,
 S'è difesa de la fè,
 Sin le femine imbelli arman la mano.

S C E N A IX.

Floro da parte. Annibale. Artanisia da
parte. Emilia. Argillo.

lo. **E** Cco l'empia, che viene, o Cielo,
 o Dei!

Come può stare accolto
 Animo così fieto in sì bel volto.

n. Si ritiri ciascun; sol resti Argillo?

lo. Quiui celato offeruerò costei.

tr. Da sì strani accidenti

L'animo presagisce aspri tormenti.

n. Emilia?

m. Ahi son scoperta.

n. E non rispondi?

m. Ignoto è à mè tal nome.

n. Bell' Amazone, e come

Finger vorrai, se Floro

Hora ti fè palese?

Em. Viue Floro à quest' hora?

lo. Perfida, al tuo dispetto ei viue an-
 cora. *An.*

An. L'aure del patrio Ciel Floro respira
 Mà dimmi tù, qual'ira
 T'armò il cādido sen di crudo acciaro
 E frà l'haſte più caro
 Viuer ti fù, che frà natiui alberghi;
 Mentre poteui ſol col tuo crin biondo
 Viuendo in pace incatenar il Mondo

Art. Sono voci d'Amante:

Flo. E d'Amor complimento!

Art. Che gelofia, ch'io prouo, ^a 2 ² ah! che

Flo. Che martire, ch'io ſoffro, ^a 2 ² tormēto

Em. Qui occultarmi, che gioua?

Segua, che può palcerò il mio ſtato

Quell'Emilia ſon'io, *(in diſparte.)*

Ch'in militare arneſe,

Sin da le faſce à guerreggiare appreſe;

D'all'hor, che'l mio gran Padre

Fatto Rettor de le Romane ſquadre

Al torrente d'armati,

Che da l'Alpi neuoſe

Teco precipitò, forte ſ'oppoſe,

Guerriera io venni in Campo,

E con arte maestra,

Per la Fè, per la Patria, armai la Deſtra.

An. Che amabile ferezza!

Em. E là d'Aufido, e Canne

Al famoſo conſitto all'hor, che vène

L'hoſte del Tebro à tuoi guerrieri a

fronte,

Di cadaueri, e d'armi, io feci vn Mōte.

Daliſa in diſparte.

In ſomma in queſta etade ogni faciulla,

Benche al peſo de l'Armi ancor non

baſta,

Lo

Lo ſtocco impugna, e maneggiar vuol

An. Pur vinta al fin cadeſti. *(l'Aſta.)*

Em. Vinſe il Fato Africano:

Mà frà ceppi, e trà catene,

Queſta deſtra non andò,

Se ſuenati ſù l'arene

Mille buſti non laſciò.

Così contra Cartago,

Per vendicar le ſtragi

De' Cauaſier latini,

Seminando le morti in ſtrane guiſe,

Se pianſe Roma, Annibale non riſe.

Arg. Quanti, ò quanti à corpo à corpo

Con nemica così bella

Pugnando,

Lotando,

In dolce conteſa,

Per così bianca man farian la reſa.

An. Donzella inuitta, il tuo valor m'è no-

Di mill'alme ſtenate

(to,

La tua bellezza è rea; mà la vendetta

Nel tuo bel ſè ſolo ad Amor ſ'aspetta;

E Padre, e Patria, e libertà ti dono.

Tua è la vittoria, il prigioniero io ſono.

Art. Hor sì, che ſon tradita!

Em. O degno Sol, cui l'vniuerſo intero

Tributi Allori, e Palme,

Se con le vite, anco legar fai l'alme,

An. A le ſtanze Reali

Servile rù di ſcorta.

Arg. Io vado.

Flo. Io ſon ſpedito.

Art. Ed io ſon morta.

SCE.

S C E N A D E C I M A .

Annibale.

S On guerrieri Amore, e Marte,
 Porta ogn'un d'armi l'incarco,
 Ambo san con egual'arte
 Vibrar l'hasta, e trattar l'arco;
 Mà souente disarmato
 Dal fanciullo faretrato;
 Suenendo in grembo à la sua Dea
 Gnido,

Cede'l Nume de l'Armi al Dio Cu
 Cruda Parca il foco hà spento
 D'Artanisba, onde auuampai,
 Pur di nouo il cor mi sento
 Fulminato da due rai;
 Hor che val Loricà, ò scudo,
 Se m'hà vinto vn Dio, ch'è nudo;
 E ancor che cinto io sia di forte acc
 ro,

Contro i colpi d'Amor non hò ripar

S C E N A X I .

Gilbo.

P Erche vò così curuato
 Mi beffeggia, e ride ogn'vna,
 Mà su'n globo rileuato
 Posa il piede la Fortuna.
 Gobbe sono anco le Sfere,

Gob.

Gobbo Atlante al loro incarco,
 Nè può Amor, far piaghe vere,
 S'egli pria non curua l'Arco.
 Hò smarrito il Padrone; (duto,
 Mà s'entro ad vn bel volto egl'è per-
 In van lo cercherò,
 Egli sospira ogn'hora, onde pauento,
 Che cò tanti sospir sia andato in vèto.

S C E N A X I I .

Dalifa. Gilbo.

Dal. **E** Cco Gilbo, ch'adoro'.

E Lo scrigno, c'hà su'l dorso,
 De le gioie d'Amor chiude il tesoro.

Gil. Buona fortuna à fè, c'è di Floro
 Facilmente saprà; Signor Soldato?

Dal. Che ricerchi da mè?

Gil. Son mezo morto, ohimè?

Dal. Parla tosto, che chiedi?

Contezza hai tù de la persona mia?

Gil. Si potrebbe, o Guerriero,

Il tuo nome saper in cortesia?

Dal. Gratia, ch'à pochi è data;

Io son la Bizzarria.

Gil. Di trouar chi t'accetti

Credo, che haurai fatica: (ca.

Nò piacquer mai le bizzarrie à l'anti-

Dal. Deh ferma il passo errante.

Son Donna, e viuo amante;

E se bene hò di brine il crin ripieno,

Porto fuori l'Algor, le fiamme in seno.

Gil.

Gil. Molto mi spiace à fè;
Tua beltà non fà per mè:
Che di canuto pelo
Amor, che nudo vā, fugge dal gelo.

Dal. Fuggimi quanto fai,
Clitia sarò del tuo bel volto à i rai;
Ad vn Gobbo appoggiar vò'l piè tre-
mante, (Atlante
Che merta vn Ciel cadente vn curuo

S C E N A XIII.

Sala Reale con Appartamento, e Letto

*Annibale, che posa sù'l Letto. Ombra
d'Amilcare.*

An. **C**erca in van dolce riposo
Frà le piume vn core amante
S'il pensiero Argo geloso
Con mill'occhi è vigilante;
Ahi, ch'vnirsi frà lor vnqua nō pōne
Amor Nume veloce, e'l pigro sonno
Di Papaueri adornato
Spiega, ò Morfeo, il molle crine,
Porta à mè del volto amato
Le sembianze pellegrine: (portate
Se fia, ch'in sogno il mio bel Sol m'ap-
Sei imago di vita, e non di morte.
Omb. Annibale, tū dormi? e'l core op-
presso
Trà fantasmi, e trà sogni è vaneggiāte
Così auulito effeminato amante

La

La tua fama non curi. oblij tè stesso?
Prigioniera d'vn bel crine
Torpe l'alma, e non s'auuede,
Che d'Amor co i lacci al piede
Sol sperar può le ruine.
Tropo, troppo il tuo cor sopito fū.
Scuoteti,
Svegliati,
Destati sù.

An. Qual fantasma importuno
Mi rapisce dal sen? Idolo mio?
Emilia doue vai? spettro inhumano,
Ti seguirò,
T'ucciderò, mà tuano!
Con finti simulacri hora guerreggio?
Dormo? sogno? vaneggio?
Annibale, à chi parli? e ch' rampogni?
Sono gli Amori tuoi sol'ombre, e so-
gni.

S C E N A XIV.

*Gilbo. Floro col Pugnale alla mano. Pacuio,
che lo trattiene. Annibale, che dorme.*

Gil. **E** Questo il tempo: ei dorme.
Flo. Lo suenerò.

Pac. Giove hospital non curi?

Flo. Holocausto più raro

Non può offerirsi à Giove (ue.

D'vn core iniquo: hor si vedran le pro-

Pac. Doni à chi ti saluò questa mercede?

Flo. Pari à suoi tradimenti è la mia fede.

B

Pac.

Pac. Chi ordisce altrui l'inganno,
 Spesso fabro diuien del proprio dāno
Flo. Il nemico di Roma,
 Vn barbaro Africano,
 Vittima dee cader per questa mano.

Pac. Arresta i colpi.

An. Empio, che tenti?

Gil. Fuggi, Signor; saluianci.

Flo. Ahi cruda sorte.

*Floro si dà alla fuga, e lascia il ferro
 nelle mani del Padre.*

SCENA XV.

*Annibale. Artanisha con le Guardie.
 Pacuio.*

An. **D**iafi à l'empio fellon condegna
 morte.

Art. Che veggo? osò costui
 La bellezza suenar, che m'innamora?
 Mora Pacuio, mora.

Pac. Mio Prence, mio Signor!

An. Anima vile,

Osi Préce nomarmi, e del mio sangue
 Sitibôdo anco il ferro, ardisci armato
 Tinger nel petto mio la destra infame?

Pac. Di mia innocenza è testimonio il
 Cielo.

An. Aborrisce anco il Cielo i traditori.

Pac. Io traditor non fui.

An. Taci: nel Mare

Dal

Dal più eleuato scoglio
 Precipitato sia.

Art. Giust'è il castigo.

A chi foco di sdegno in petto nacque
 Si dia morte ne l'aria, e tōba d'acque.

SCENA XVI.

Arbaste, Annibale, Artanisha.

Arb. **S**ignor, d'aspri tumulti
 Pieno è'l Campo Africano,
 Il fier Marcello
 Con torrèti d'armati i campi inonda;
 E frà'l filentio di nemica notte,
 Già 'l Romano furor di stragi horrède
 Seminata hà la terra, e d'ogni parte
 Nuota nel sangue altrui l'ira di Marte.

Art. Armati mio Signor; veggia'l nemico
 Il lampo sol de la temuta spada,
 Che pende da quest'vna
 La Vittoria del campo, e la fortuna.

An. Arrecatemi l'armi; io vò, ch'Hannone
 Vada co' mille armati
 D'Emilia bella à custodir le soglie;
 Puoi comprender da ciò, quanto io
 t'honoro,
 S'affido à la tua destra il mio tesoro.

SCENA XVII.

Artanisha.

IO d'Emilia custode?
 Di quelle amate poma

Il Vigile Dragon farà Artanisba?
 Ah, ciò non fia mai vero,
 Stelle perfide, e rie,
 Che fabra io fia de le sciagure mie.
 Moribondo mio cor, e che voi tù?
 Se crudo, e spietato,
 Se perfido, e ingrato
 Il mio ben non mi vol più?
 Moribondo mio cor, e che voi tù?
 Qual pietade al mio dol sperar dourò?
 S'vn'alma crudele,
 S'vn cor'infedele
 Per altrui m'abbandonò?
 Qual pietade al mio dol sperar dourò?

S C E N A X V I I I .

Campagna con Grotte, Monti, e veduta
 della Luna.

Floro, Gilbo con facella in mano.

Fl. **O** De l'ombrosa notte
 Taciti horror, sacri silentij à voi
 Consegno la mia vità; e tù del Cielo
 Lampada luminosa,
 Bella soura del Sol, Diua Triforme,
 Dal vago Endimion, che posa, e dorme,
 Se trà labri viuaci,
 Prendi furtiua i sonacchiosi baci,
 Habbi cortese Dea (do
 D'vn'Amante pietade, & hor che'l mō.
 Giace sopito entro l'oblio profondo,
 Deh

Deh fia tua argentea luce
 De' passi miei precorritrice, e Duce.
Gil. Ohimè? vn fiero leone, vna pantera!
Fl. Dou'è?
Gil. Nò, ch'è vna fronde, e la credei vna
 fera.

S C E N A X I X .

Alcea, Floro, Gilbo.

Alc. **F**erma Floro le piante. (rende
Fl. **E** chi sei tù, che frà spelòche hor-
 Articoli 'l mio nome?
Alc. A le squallide chiome,
 Cui fè lauacro 'l liuido Acheronte.
 A queste oscure bende,
 Che m'intreccian la fronte,
 Non mi conosci ancora?
 Sappi, che già del tuo venir presaga
 Quiui t'aspetto, io sono Alcea la maga,
 Colà del Trasimeno
 Sù l'arenose sponde
 Cade trasitto il seno (de;
 Il mio dolce Flaminio in mezzo à l'on-
 Ed io, che fatta esangue, anco l'adoro,
 A Persefone giuro
 Di far per quato all'arte mia s'aspetta,
 Sù'l barbaro vccifore aspra vendetta.
 Tal possanza in questa verga
 Sempre alberga,
 Ch'ad vn cenno mio temuto,
 Sin ne la Reggia sua tremar fò Pluto.

Gil. Signor, partiam di qui, già nō vorre
Che di tè innamorata,
Qual compagno d'Ulisse
Mi trasformasse con quel suo bastone
Questa Circe nouella in vn Castrone
Flo. Deh, faggia Alcea, ti mouano i dolor
De' miei traditi amori.

Alc. In questo cerchio accolto
Hor vedrai le mie posse.

Qui forma il Circolo.

O voi de l'Erebo
Numi terribili
Vdite, o Furie,
Mie voci horribili.
De l'ombre pallide
Temuto Rè,
Gioue Tartareo,
Quà volgi 'l piè?
Ancor non vi mouete,
Dannate Deità? che più attendete?
Quiu' l'Carro volate hor m'apprestate
O là, che più tardate?

*Vn fulmine fende la Grotta, e compare vn
Carro tirato da due Dragoni.*

Gil. Soccorso, o Cieli, o Dei, son fulmina.
Forse Gioue adirato (to,
Cō l'haſta folgorate hor m'hà percoſ.
Perch'egli m'hà ſtimato (fo;
Vn nouello Tifeo col monte adoffo.

Alc.

Alc. S' il tuo Core
Del ſuo amore
Hor deſia ſaper gli euenti (ti.
D'huopo è, Floro, poggiaſſu l'ali à vè.

Flo. Sotto guida
Coſi fida
Già non teme il core amante,
Chi è ſeguace d'Amor ſempr'è volate.

Alc. Contro'l tuo Genitor colà nel Cielo
Rotanſi infauſti rai;
Ma da la man di Cloto
Preſeruato il vedrai;
Armato di coraggio: vn petto forte
Signoreggia al deſtin, vince la ſorte.

Non ſempre ad vn'alma
Fà guerra il dolore;
Sperate, o mortali,
Che portano l'ali
Fortuna, ed Amore.
S'aggira nel mondo
La ſorte bendata,
Nè ſempre di Gioue
La deſtra ſi moue
Di fulmini armata.

Partono ſopra il Carro per l'aria.

Gil. Come ſcorron veloci
De l'ampio Ciel le vie ſpedite, e torte,
A buon viaggio, il Diauolo vi porte.

SCENA XX.

*Gilbo sedendo sopra d'un tronco d'Albero, e
giace à terra, la Scena rimane oscurata.*

Gil. **G**là la Luna
In Ciel sparì:
Luce alcuna
Più non splende,
D'atro velo
Fosco il Cielo
Già si rende:
Si che partir di qui
Non vò pria, che dal Mar nò forga il dì
Anco tremo,
Anco temo,
Che qualche ignudo spirito
Meco usando inganno, ò froda
Mi ponga per ischerze in man la coda

*Il Tronco dou'era assiso Gilbo si trasforma in
Serpente, e porta Gilbo à volo, il quale
cadendo porge campo à bizzarra
Machina.*

Misero, mà che veggo? aiuto, aiuto,
Questo Infernal destriero
Mi porte à fare vn'ambasciata à Pluto

Escono Spiriti, e formano il Ballo.

Fine dell'Atto Primo.

AT-



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino delizioso con veduta
del Sol nascente.

*Artanisba, Emilia in habito donnesco,
Annibale à parre.*

Art. **G**là i corsieri del Sole
Si scuotono da i crini i primi
albori;

E là del Gange in seno
Mordendo l'aureo freno,
Spirano d'ogn'intorno
Con sonori nitriti 'l lume al giorno.

Em. In vano l'Aurora
Al Sole, che nasce,
Con mano di rose
Indora le fasce;
E con chiome luminose
Spiega Febo in Cielo i rai,
Se'l mio adorato Sol non torna mai.

Art. Di rugiadosi humori
Ridon frà l'herbe inebriati i fiori,
E tù spargi de l'Alba emula in tanto

B 5

Sù

Sù i ligustri del sen nemi di pianto?
Em. Rider non può, chi porta il cor pi-
 gato.

Art. Dolci le piaghe son del Dio bédato
 D'Annibale costei fors'è inuaghita,
 Vò scoprir la ferita;
 Dimmi, chi è la cagion de le tue pene

Em. Il più vago Guerrier, ch'in questo
 campo,

O lancia impugni, o corridore affrene
Art. Dunque frà armate schiere
 Nacque'l tuo amor?

Em. In mezzo à l'armi apunto
 Trà sanguigne contese
 Entro i roghi di morte Amor m'acce-

Art. E nobile? *Em.* E soursano.

Art. Egl'è Annibale al certo;
 Ti corrispose?

Em. Oh dio! più, che non merto.

Art. Supprimi quelle voci.

Tù d'Annibale amante?

Al desio vaneggiante imponi il freno;
 Giura di non amarlo, o qui ti sueno.

Em. Qual gelosia t'irrita?

Art. Artanisba non soffre esser tradita.

Em. E chi sei tù.

Art. Son Artanisba.

Em. Tù del gran Rè Siface

La valorosa figlia? o dolce incontro;

Lascia, ch'io mi ti stringa

Con queste braccia al seno.

Annibale non amo, anzi l'abborro,

Per dar vita al mio core à te ricorro.

An.

Annibale sopraggiunge, ed inosservato mira
 gli abbracciamenti.

An. Che veggo, o Dei, ch'ascolto?

Art. O di fortunato,

Em. O giorno felice,

In cui nel tuo volto

Mio spirto raccolto,

Vn bacio impensato

Godere mi lice.

O di fortunato,

O giorno felice.

Vanno dentro abbracciare.

SCENA SECONDA.

Annibale.

C He strauaganza, o Cieli!

Emilia m'abborrisce,

Hannone mi tradisce

Del pari, l'vna ingrata, e l'altro infido.

E gli viddi, e gl'intesi, e nò gli uccido?

Stelle ree volete più,

Hor pietà non c'è per me,

Altri porta la merce

Di mia fida seruitù,

Stelle ree volete più.

Mà che? non son'io quello,

Ch'à miei cenni guerrieri

Sò desolar Prouincie,
Sò spopolar gl'Imperi?
Marcello, che notturno
Poc'anzi armato osò assalirmi in c
Sol da la fuga ei ritrouò lo scampo;
E crederà 'l fellow, che m'hà tradito,
Irne illeso, impunito;
Sì sì, nel seno tuo, perfido Hannone,
Fia ch'Annibale apporte
Guerra, strage, terror vèdetta, e morte.

S C E N A T E R Z A.

Dalisa, Argillo.

Dal. **S** Ol per cercar di Gilbo
Tutta Capua hò trascorsa, e pu
nol veggo:
Aure, deh per pietà,
Insegnate al mio Cor du'egli stà.
Arg. Che brauo Soldato,
Che d'armi và carico,
Cui nè anco de l'arco
Stà 'l neruo tirato.
Che brauo Soldato.
Dal. Che gran Cavaliero,
Cui pelo non spunta;
Non tira di punta,
E fa del guerriero,
Che gran Cavaliero.
Arg. E' fanciullo Amor'ancora,
E pur sà vibrar lo strale.
Dal. Quegli al tergo hà i vāni ogn'ora,
Mà

Mà nel piè tū porti l'ale.
Arg. Ad vn Campion mio pari
Titolo di fugace?
Poni mano à quel ferro; io nō vò pace.

S C E N A I V.

*Gilbo chiuso entro una macchia de' mirti,
Argillo, Dalisa.*

Gil. **D** Eh à le sepolte genti
Non turbate i riposi.

Arg. Misero me, che sento!
Ahi, che per lo timore
Tutto si gela il core.

Dal. Argillo, e di che temi?

Arg. Entro quel verde mirto
Vdisti quella voce? è qualche spir.

Gil. Deponete gli sdegni;
Ite, e pregate pace à Gilbo estinto,
Di venir non vi caglia
Ne la Reggia de l'ombre hoggi à bat-
taglia.

Arg. Veggio, ò sogno à quest'hora?
Per qual virtù parlano i morti ancora?

Dal. Infelice, ch'ascolto!

E' lo spirto di Gilbo; oue t'aggiri
Anima del mio bene, oue t'ascondi?

Gil. Son racchiusa, e sepolta in queste
frondi.

Arg. Io non m'accosto à fè.

Dal. Già, ch'Atropo mi tolse
Bacciar, mentre fù viuo, il caro amate,
Vò

Vò dar gli vltimi baci à queste piante

Qui Gilbo sorge in piede.

Gil. Qual'amico destino horti conduce
Senza hauer di Caronte il passaporto
Ne' Campi Elisi ad abbracciare vn
morto?

Dal. Vaneggi, sei palpabile, sei viuo?

Gil. Dico di nò, che fui di vita priuo,
Mentre alato Corser spiegando il volo
Mi trasportaua al polo,
Fei di Fetonte, e d'Icaro la via.

Arg. Accidente bizzarro.
Conserua doppo morte la pazzia.

Dal. Volgi à mè, caro Gilbo, i vaghi rai.

Gil. Non posso aprir i lumi,
Da che ignuda Proserpina mirai,
Radamante adirato
Colpa del mio fallire, ei m'ha accie-
cato.

Arg. Ed io certo credea,
Nel vederlo sì lasso,
Con vn peso sì graue in sù la schena,
Che di Sifiso il fallo
Ei douesse portar sempre per pena.

Gil. Da queste amene piagge (ide,
E' tempo homai, ch' allontanate il pie.
Qui sol l'alme beate hanno la sede.

Itene à l'aria viua,

Già v'accommiato amici,

Per la porta del Corno ite felici.

Arg. Ah, ah, ah, che humor giocondo:

Quan-

Quante sorti di pazzi hà questo mōdo.

Dal. Voli pure il tempo edace,

E di brine

Il mio crine

Sparga ogn'hor l'età fugace;

Ch'a distrugger mia beltà

Il Dio più vorace

Possanza non ha:

Se questi occhi sfauillanti,

Sì brillanti

Mirati sol fanno impazzir gli Amanti.

S C E N A V.

Maherbale, Bomilcare.

Mah. **C**On voce bellicosa
Desti curuo oricalco à l'armi
il campo,

E Annibale non l'ode? e d'amorosa

Piaga trafitto il Core,

Di Cavalier di Marte

Fatto è guerrier d'Amore.

Quai piaghe non fà

Vn'occhio ch'è nero,

S'vn Cor, ben che fiero,

Trafitto ne và?

Vn'occhio, ch'è nero

Quai piaghe non fà?

Bom. Vincer, che val, se le Vittorie abusa?

Roma à guerra ci sfida, d'ire armata

L'Europa ci minaccia, ei non ci pèsa?

Ciò che non fer mille falangi hastate,

Fece

Fece vn volto Romano, e vna fàcial
Mostra per scherno à suoi trionfi a
uinto;

D'Italia il domator domato, e vinto
Chi già più d'vn campo
Col brando atterrò,
Dal lampo
D'vn riso
Conquiso
Restò.

Sù à le battaglie, Annibale si desti.

Mab. A l'vsate Vittorie il ferro appresti

Bom. Io di Marte à la tenzone

Il mio Duce accenderò.

Mab. Io di stimolo, e di sprone
A sue glorie seruirò.

Bom. Vada il Regno Latino arso, e di
strutto,

Mab. Ceda, ceda à Cartago il Mondo
tutto.

SCENA VI.

Campagne di Canne con Cadaueri.

Alcea, Floro.

Alc. **M**iei Draghi frenate
I giri vaganti,
Le squame volanti
Homai ripiegate.
Sù quest'arido suol
Fermate,

Ar-

Arrestate

Il rapido vol.

Qui doue le Campagne (ne;

Sono d'immensa strage ingòbre, e pie-

Sì che non son bastanti

De' Cadaueri tanti

L'ossa insèpolte à ricoprir l'arene:

De' l'Aufido

Soura'l lido,

Per dar vita à vn Cor piagato

Con incanto inusitato,

E'l mio valor' accinto,

A ritoglièr da morte vn corpo estinto.

Flo. Tale apparir douea

Sotto'l notturno Ciel Circe, ò Medea;

Qual'hor da l'Orco pallido, e profòdo

Trasse l'ombre già spente al nostro
mondo.

SCENA VII.

Alcea, Floro, Cadauero incatenato.

Alc. **O** Di, o Giuno tartarea, Ecate
horrenda,

In virtù di mia possa,

Torni da' stigij alberghi

Ignudo spirto à rauuiuar quest'ossa

Con quest'angue

Sferzo, e scoto 'l busto e sangue;

Ombra rea di Elegetonte

Lascia i seggi d'Acheronte,

Torna al corpo, anima, sù:

Ch'-

Ch'attendi?

Ch'aspetti?

Che tardasi più?

Cad. E chi fin colà giù ne' Regni ombro-

Conturba i miei riposi?

Come riedo à la vita? e per qual'uso

I miei recisi stami

Lachesi torna à ragroppar sù'l fuso?

Flo. Che prodigi son questi!

Alc. O tu, che lascia

Le foglie Infernali,

E d'Eaco mirasti

I libri Fatali,

Dimmi, Floro, Emilia haurà,

Penerà,

Goderà,

Del suo amor, che ne farà?

Tù non rispondi ancora?

Parla spettro mal nato, horrida imagn

Vincerà,

Perderà

Roma, o Cartago?

Cad. Ah! Magia scelerata:

Se nè men doppio morte

Resto sicuro entro le stigie porte.

Sarà Annibale inuitto Amante amato.

Flo. Ah mè infelice!

Cad. Floro sarà beato.

Flo. Respiro.

Cad. Africa perderà, così stà fisso.

Alc. Torna al mondo perduto, alma
d'abisso.

Vdisti, Floro? *Flo.* Intesi:

Ma

Ma dubbia è la risposta,

Come d'Emilia io goderò beato,

Se fia Annibale inuitto Amate amato?

Alc. Questa è lingua del Fato,

Nò vede sì da lunge Amor, ch'è cieco;

Ama, ardisci, confida, io farò teco.

Costanza ci vole

Amanti in soffrir,

Mutarfi al fin suole

La gioia in martir.

Costanza ci vole, &c.

S C E N A V I I I .

Cortile Reggio con Statue.

Emilia, Annibale, Maherbale, Bomilcare.

Em. S Viscerata dal martire

S Vn Prometeo son d'Amore,

Che con l'Aquila nel core

Mille morti hà nel sen ne può morire.

Floro mia vita, Floro,

Per cui sola respiro, Idolo mio,

Doue t'aggiri, o Dio? (ua

Deh torna in questo sen, che di tè pri-

Emilia, se nol fai, non è più viua.

An. O Diuine sembianze!

Mira, Maherbale, mira

Colà trà fronda, e fronda

Folgorar la mia luce!

Hor chi dirà, che Febo (te,

D'un trasformato allor nò fosse amà-

Se trà romite piante

Hog-

Hoggi rifieder suole

A l'ombra d'un'alloro il mio bel Sole

Em. Ohimè! de la mia pace

Ecco 'l fiero tiranno!

An. Quelle dolci pupille

Così brillanti, e liete

Sono Stelle per altri, à me Comete.

Occhi belli à che piagarmi

Se giustaste di tradirmi,

Foste crudi nel ferirmi,

Siate dolci in sanarmi.

Occhi belli à che piagarmi.

Mab. Non sempre è bel ciò, che vezzoso
appare;

Spesso tal'hor ciò che diletta ancide;

Dunque vorrai Signore

D'una Iole Romana esser l'Alcide?

Bom. Roma à l'armi ti sfida,

Spiega l'italo altier l'Aquile a' venti,

Freme il Campo sdegnoso,

E tu quì sospiroso

Gemi trà lacci auuolto (volto

Fatto seruo d'un crin, Champion d'un

An. Oh Dio! ch'un filo sol di quelle
chiome

Val più che mille Italie, e mille Rome

Bom. Così un guardo lasciuo

Più ch'il ferro Latino

Farà nel seno tuo crude ferite?

An. Configlieri importuni

Tosto da mè partite.

SCE-

S C E N A I X.

Emilia. Annibale. Artanisha in disparte.

Em. Infelice, che farò?

Da un'oggetto sì abborrito

Deue il piè partire, o no?

Infelice, che farò?

An. O mia bella inhumana,

Anima mia fugace, eccoti à piedi

Il domator d'Europa hora prosteso,

Già dal tuo crine incatenato, e preso.

Em. Quì simular conuiene, *in disparte.*

Finger d'amar chi s'odia, o Ciel, che

Art. In atto d'adorante,

(pene.

Prostrato, supplicante

Veggio l'Idolo mio,

Artanisha, che miri? o Stelle, o Dio!

Em. Ergiti, mio Signore;

Quella quale si sia beltà, ch'io porto

Non è degna per sè di tanto honore.

Art. Ah perfida!

An. Mia vita.

Art. O traditore!

An. Mia vita, mio Tesoro,

Vedi s'amo da vero,

Ch'abborrito, e tradito anco t'adoro.

Em. Io Annibale tradir? da cui mè stessa

Già riconobbi in dono? à cui'l mio

core

Offerir in holocausto?

Art. E la spergiura,

O Dei

O Dei soffrite ancora?

Mi giurò d'abborrirlo, e poi l'adora.

An. Ah cruda Emilia ingrata,

Credi non mi fian noti

Del tuo Hannone gli ardori?

Em. Fur mentiti gli amori.

Art. Maistra d'infedeltade!

An. Mà gli amplessi tenaci?

Em. Furo pudichi i baci.

Dunque di mè difidi?

An. Taci, che troppo intesi, e troppo vidi

Mà già non andrà molto,

Ch'il fellon morirà.

Art. Che disse l'inhumano?

Em. Ah nò, pietà!

An. Non più, suprimi'l duolo,

Ogni supplica è vana;

Arde poco quel core,

Che può soffrir riualità in amore.

Em. Ecco Artanisba! o Ciel, che mi con-
figli?

Sù quest'arena à l'adorata amica

Scrivèrò in breui note i suoi perigli.

Art. Quai caratteri forma?

An. Emilia andiamo.

Em. E sarà ver, ch'ei pera?

An. E ciò t'accora?

Em. E se fosse innocente?

An. Io vò, che mora.

SCE-

S C E N A D E C I M A.

Artanisba.

O Ve ne vai infedele,
Peno dishumanato, empio, crudele!

Ferma'l piè fuggitiuo,

Annibale, se parti, io più non vivo,

Così la fè mi ferbi?

E' questa la mercede le mie pene?

O mia tradita speme,

Hoggi 'l mio infido amante

Sin da le patrie senti è più incoostante.

Mà quai magichi segni

Formò la mia riuale in questo Lido?

Misera mè, che leggo?

Fuggi Hannone vane altrove,

In queste breui linee è stabilita

La linea di tua morte, ò di tua vita.

Artanisba, che miri? in quest'arena

Stà descritto il tuo Fato.

Dunque cotanto ardisce vn core ingra-

O da mè troppo amato, (to?

Annibale spietato!

Folle, mà che vaneggio?

Iui non scrisse Emilia? hor chi nò vede,

Che mentre allontanarmi

Dal bell'Idolo mio l'empia risolue,

Qual nouello Archimede

Hor le machine sue descritte, hà in-
polue.

Sì sì, per vendicarmi

L'ali

L'ali al piede impennerò,
 Mà ch'io debba allontanarmi
 Dal mio bene, ò questo nò.
 Armata di sdegno
 Col ferro à la mano
 Farò straccio indegno
 D'un petto Romano.
 Caderà,
 Perirà
 Ne l'abisso d'aspro duol
 Chi la luce del mio Sol
 Qual Prometeo m'inuolò.
 Sì sì, per vendicarmi
 L'ali al piede impennerò,
 Mà ch'io debba allontanarmi
 Dal mio bene, ò questo nò.

S C E N A X I.

Floro in habito, e volto di Moro.

Sparso d'ombre horrido amante
 Vò d'Amor spettro dolente;
 Mà à ragion fosco hò'l sembiante
 S'hò nel sen la Zona ardente.
 Così vnito in mè si vede
 Brùn colore, e bianca fede,
 E per opra d'Amor, che così vole,
 Porto in fronte la notte, e cerco il
 Sole.

SCE.

S C E N A X I I.

Gilbo. Floro.

Gil. **S**on nel mondo ritornato
 Senza barca di Charonte,
 L'onda stigia, e Flegetonte
 Con vn salto hò ripassato.
 Son nel mondo ritornato.
 Mà ohimè?
 Misero mè,
 Anco non sono uscito
 Da le porte d' Cocito?
 Qual Diauolo vegg'io?
 Ahi son morto da vero,
 E'l mio fiero Destin forse hà prefisso,
 Ch'io passi da gli Elisi, hora, à l'abisso?
Flo. Gilbo non mi conosci?
Gil. Vno spirito sei tù per quel, ch'io scer-
Flo. Demone son de l'amoroso Inferno.
Gil. Ohimè non t'accostare;
 S'ei mi tocca, m'abbruggia,
 E pur ne men per gioco
 Io sò colpa d'hauer, che meriti il foco.
Flo. Folle, ancor non rauuisci
 Del tuo Signor gl'accenti?
 Floro più non rammenti?
 Abbracciarmi, che tardi?
Gil. Ch'io abbracciaffi vna larua? il Ciel
 mi guardi.
 Così di pece tintò, e così fosco
 Io più non ti conosco;

C

Mà

Mà là ne l'altro mondo

Poiche'l fil gli troncò morte seuera,

Forse ogn'alma de' grandi è così nera:

Flo. Ombra già non son'io:

Sol d'horrori io tingo'l volto

Per veder la luce mia;

Benche finto il fumo sia,

Vero ardore hò in seno accolto.

Gil. Signor hor ti rauuifo;

Mà come così bruno?

Forse ad Emilia bella, al tuo tesoro

Rinegata la fè, ti festi moro?

Flo. Perche sò, che nel core

D'Emilia è morto Amore,

Nè più viue per mè sollieno alcuno,

Và'l mio volto per duol vestito à bru.

Vedi strane mutanze,

(no;

La possente virtù d'Alcea la Maga

In moro mi cangiò.

Gil. Maledetta Magia;

Tè mutò in vn carbone,

E mè precipitò.

Flo. Seguimi, o fido Gilbo,

Sotto aspetto sì fosco, e così nero,

Girne frà l'ombre, à la mia luce io spe.

(ro.

S C E N A XIII.

Dalisa.

Questo volto vecchiarello
E' pur vago, è pur giocondo,
Che non è per ciò men bello

Ben

Ben ch'annofo, e vecchio il Mondo.

Sol per dar sepolcro à i baci

Mille fosse io porto in sen,

Per temprar d'Amor le faci

Hò di neu'i Crin ripien.

Mà chioma canuta

Cia scuno rifiuta,

E folle non sa

La vera beltà.

Che Cintia ancor qual' hora i raggi
estende, (de.

Cò la chioma d'argèto in Ciel risplen.

Mà lascia io vò girando

In traccia di Bomilcare. e nol veggo:

Mà se questo Christallo hor non m'in-
ganna,

Eccolo à pùto, è desso; que quel fonte

In coppa di smeraldo

Porge beuande à l'assetate arene,

Cinto d'arèni lucenti egli se'n viene.

S C E N A XIV.

Bomilcare. Dalisa. Argillo.

Bom. **V**aga Circe de cori è la beltà,
Frà la coppa d'vn bel labro
Di cinabro

I suoi incanti à ber ci dà.

Vaga Circe de cori è la beltà.

E Sirena de gli occhi vn bianco sen

Con l'aspetto egli diletta,

E c'alletta,

C 2

Mà

Mà di frode è poi ripien,
 E' Sirena de gli occhi vn bianco sen.
 Ecco Annibale quel fiero
 Trasformato in vn'istante
 Di feroce Campione in folle amante,
 E d'vn bel guardo adorator diuoto,
 Quel brando sì temuto,
 A feminil bellezza appende in voto.

Arg. Per due guardi homicidi
 Vidde la Grecia anco filar gli Alcidi,
 Quanti di questi braui,
 Se mirano vn bel viso hanno per vso,
 Torcere in giro, e maneggiare il fuso,
 Mà tēpo è già, ch'entro à i Reali alber.
 Signor tū affretti il passo, (ghi,
 Colà'l Duce Africano
 Esser teco desia,
 E Argillo à tè fido messaggio inuia.

Bom. Ad vbbidirlo io volo.

Dal. Hannone il più vezzoso
 Guerrier di questo Cāpo, e'l più fero,
 La tua presenza attende. (ce,
Bom. Là frà le Regie tende
 Ad Annibale io vado, à ciò m'alstringe
 Di Cavalier la fede,
 Seruito à l'vn, volgerò à l'altro il piedè.

SCENA XV.

Argillo. Dalisa.

Arg. L'Argo à sì gran Campione.

Da. L'Garzoncello,

Sfac-

Sfac iatello,
 Tū non sai, ch'in queste spoglie
 Di Corazza il seno armata
 Stà vna Venere celata?

Arg. Signora Citerea dal nero viso,
 Venere d'Ethiopia hor ti rauviso;
 E bēche'l volto à macchie sia dipinto,
 Nel baciarlo Vulcan l'hauerà tinto.

Dal. L'indouinasti à fè,
 Ed hor sotto quest'armi,
 Con mentito sembiante
 Cercando vò qualche nouello Amate.

Arg. Il tuo vago esser non vò,
 Poiche sò,
 Ch'il gran Marte ingelosito
 Mi vorrebbe per spedito.
 Misero mè se mi toccasse vn giorno
 In età di garzone *si parte.*
 D'vna Vecchia sidentata esser l'Adone.

SCENA XVI.

Dalisa.

Questi Paggi vezzosetti
 Son pur dolci da bacciar,
 Sento solo nel pensar
 Tutti mouersi gli affetti.
 Vn bel volto ch'è amoroso, (so.
 Quāto più morbidetto è più gusto.
 C'hispidetto egl'habbia'l labro
 C'è tal'vna, ch'ama, e vol;
 Mà sbarbato ancora il Sol

Và con bocca di cinabro.
 Donne mie con vostra pace (ce.
 Senz'alcun pel, la gioventù mi pia-

S C E N A X V I I .

Annibale, Bomilcare.

An. **B** Omilcare?

Bom. Mio Duce?

An. Creder poss'io, ch'è tu mi sia fedele?

Bom. Chiedilo a questo petto, oue risiede
 Scritta a pùte di spade hor la mia fede.

An. Annibale è tradito?

Bom. E qual fellone

Infidia al mio Signore?

An. Hannone è il traditore.

Bom. Il forte Hannone?

An. E' desso. *Bom.* A pena il credo!

An. Dal tuo valor la di lui morte io chie-
 do. (armato)

Bom. Mio Prenze: mio Signor! se vuoi ch'
 In periglioso agone
 Proui ad Hannon, ch'è vn Cavalier in-
 fido,

In faccia del tuo Cápò hora lo sfido:

Mà che questa mia destra

Solo d'opre d'honor degna maestra,

Con ignobil ferita

Tolga ad altrui la vita,

E serua di Ministro

A la Giustitia tua, ch'uccida Hannone,

Carnefice non son, mà tuo Campione

An.

An. Ciò che'l Prence comanda è sempre
 degno. (quista.

Bom. Co l'opre degne il vero honor s'ac-

An. Dunque Annibale il grande

Cosa può comandar, ch'indegna sia?

Toglimiti dinanti: hor l'ira mia

Ambo duo prouarete,

Ambo sete felloni, ambo morrete. *part.*

Bom. Cieca Dea fa ciò che vuoi,

Contro mè tue forze aduna,

Ch'il mio petto a colpi tuoi

E' di bronzo empia fortuna;

Anco e sangue, anco trafitto

Il Ciel non mi vedrà se non inuitto.

S C E N A X V I I I .

Artanisba. Bomilcare.

Art. **E** Doue sì veloce

Và'l Capitan de le Numide squa-

Bom. Incontro sfortunato! (drea

Ecco d'ogni mio mal l'alta cagione!

Art. Non rispondi ad Hannone?

Bom. Alto affare del cápò a sè mi chiama.

Art. Tù parti, e non m'ascolti?

Discortese guerriero?

Nò, che Duce non sei, nè Cavaliero.

Bom. Hor con lingua d'Acciaro

Risponderà'l mio ferro.

Art. Tàto ardir contro mè? deponi l'armi.

Nò sai, c'hò soua te sublime impero?

Bom. Mente chi ciò pretende,

C 4

Da

Da questo brando il mio voler dipēde.

Art. Bomilcare, che fai? non riconosci
Del tuo gran Rè la Figlia?

Artanisba non miri? *si leva l'Elmo.*

Bom. O Dei, che veggio? e come

Mia fourana Reina

Cingi d'elmo guerrier l'aurate chio.

E tra falangi armate *(me,*

Celi la tua beltate?

Tale già sù l'Eurota

Fatta ministra d'ira, e di furore

Si vide armata errar la Dea d'Amore.

Art. Del faretrato Arciero

Vedi le merauiglie.

Bom. Che dirà'l Genitor? che dirà'l mondo?

Art. Che de Regi, e del mondo Amore è

Bom. E chi, sì fortunato, *(Dio.*

Di così gran Reina

Potè vſurpar gli affetti?

Art. Annibale è'l mio core.

Bom. Annibale? ch'ascolto? vn traditore?

Vn che tua morte brama?

Art. Il Duce di Cartago

Chiede'l sangue d'Hannone, ah sì ch'
intendo

D'Emilia i tradimenti.

Impudica Romana,

Per goder del mio vago

Anco ſuenar mi tenti!

Mà prepara noue frodi,

Teffi pur nouelli inganni,

Che troncar ſaprò que' nodi

Così

Così barbari, e tiranni.

Sù, sù, sù mio cor guerriero,

Impara dal tuo duolo ad eſſer fiero.

Bom. Tenta dar moto à gli ſcogli,

E frenar del Mar gli orgogli,

Vol fermar l'aria vagantē

Chi cerca di dar legge à vn cor'A-
mante.

S C E N A X V I .

Mare con Scogli, e Dirupi.

*Pacruio incatenato. Arbaste. Choro di,
Soldati tacito.*

Cielo barbaro inclemente,
Lacci fieri, empie ritorte,

Voi ſtringete vn'innocente,

Voi mi date in braccio à morte.

Scogli durissimi,

Ministri aſpriſſimi

Del mio morir,

Accogliete pietoſi i miei ſoſpir.

Figlio diletto Floro,

Sol per ſaluarti io moro,

Conſacro al viuer tuo gli ſpirti miei,

Cadrò precipitato, o Cielo, o Dei.

S C E N A XX.

Arbaste.

Pena degna al suo merto
Al temerario il precipitio è certo.

Quì Pacunio vien precipitato nel mare.

Hor che dal ferro hostil d'un traditore
Preservarono gli Astri'l mio Signore;
Sù questo lido ameno
Il di cui verde seno
Bacian del mar i liquidi Christalli,
Mouete, o miei compagni il piede à i
balli.

Segue il Ballo.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-



ATTO TERZO

S C E N A PRIMA.

Sala de Quadri.

Floro. Gilbo.

Flo. PUr vi bacio, e pur v'adoro
Dolci Marmi,
Care Mura,
Che chiudete il mio tesoro,
Pur vi bacio, pur v'adoro.
Fredde selci, se nel seno
Voi celate l'Idol mio,
Ah, perche non posso anch'io
Hora cangiarmi, ah! lasso,
Per miracol d'Amor, qual Niobe in
fasso.

Gil. Se già mai m'innamorassi,
Guarda'l Ciel, ch'unqua bramassi,
Trasformarmi in selce dura,
Che le donne per natura
Di capriccio alquanto strano,
Voglion cose trattabili à la mano.

Flo. Forse, s'un fasso io fossi,

C 6

Con

Con quella pietra il faretrato Amor
Lapiderebbe à la mia Donna il core:
O pur di quella selce di Dio bendato
Formeria vn simulacro à la mia fede
E chi sà, che pentita
A la mia statua intorno (no
Nò porgesse i suoi Voti Emilia vn gior.
Gil. Ma che veggo Signor? Emilia viene,
Ritiriamoci. *Flo.* E doue?
Gil. Di quà. *Flo.* Ti seguo? *Gil.* Nò.
Quinci partir non dei;
Sotto sì oscuro volto
Celato sei, se stai frà l'ombre inuolto

SCENA SECONDA.

Emilia. Floro. Gilbo.

Em. **S** Tar lontan da chi s'adora
E' vn tormento da morire;
La distanza è vn grán martire
Per vn cor, che s'innamora;
E' vn tormento da morire
Star lontan da chi s'adora.
Non veder il volto amato
Son pur dure, e crude pene,
E pur lunge dal mio bene
Mi tratti ne iniquo Fato.
Son pur dure, e crude pene
Star lontan dal volto amato:
Oh Annibale inhumano.
Flo. Il mio nemico inuoca! *in disparte*
Em. Barbaro, inesorabile, e crudele,
Quando il tempo verrà,

Che

Che ti desti il mio piato vn dì à pietà?
Flo. Mostro di ferità, Proteo di fede,
Nò conosce pietade, e altrui la chiede.
Em. Mio caro, oue t'aggiri?
Fuggitiuo mio sol, oue t'ascondi?
Flo. Hienna ingannatrice!
Em. Ah, che il mio ben non viene,
E solo i pianti miei beuon l'arene.
Occhi vaghi, luci amate,
Belle stelle di Zaffiro,
Morirò se non vi miro
Mie pupille idolatrate.
Deh se di riuederui ottégo in dono,
Fulminateu poi, ch'io vel perdouo.

SCENA TERZA.

*Artanisba mascherata di barba posticcia
seguita da Gente armata.*

*Floro. Emilia. Artanisba. Gilbo. Annibale,
che sopraggiunge.*

Art. **F** Ulminata cadrai da questo ferro.
Em. Contro mè tante spade?

Chi mi soccorre, o Dei!

An. Frenate o traditori i colpi rei.

Quiui morrete,

Flo. Sotto questo mio brando

L'anima versarete.

Cade à Floro una banda, che teneua al braccio, mentre insegue Artan. che si ritira.

Gil. Vibran colpi mortali;

Vò fuggir da i romori;

Mercurio, il Dio più saggio, al piede hà
l'ali.

S C E N A I V.

Argillo.

Qual furore,
Qual fragore
S'ode quì d'arme guerriere?
Ben saprò col mio valore
Debellar le squadre intere.
Mà qual cinto vegg'io pregiato arne.
Vò fregiarne 'l mio fianco;) se?
Segno sarà de le mie forti impresse.
Hora sì, che sembro Amore
Donne belle à l'arme, e al volto;
S'à trafiggere ogni core
Di faette hò'l fianco inuolto;
E perch'io fia Cupido ogn'vn com-
prenda, (benda.
Con questa banda hor formerò la

S C E N A V.

Annibale. Argillo.

An. **M**Achinar contro Emilia? osar
co l'armi
Troncar il più bel filo
Di quanto mai l'inesorabil Cloto
Sù'l fuso adamantin volgesse il giro?
Qual barbara mano,
Con ferro inhumano,
Con aspra ferita
Tetò dar morte à chi può dar la vita?
Arg. Signor, mentre al rimbombo
Di ripercosse spade, in tuo soccorso
Riuolsi'l piè, sù queste Regie soglie,
De

De fugaci newici
Io r, trouai le spoglie.

Ao. A sì nobil diuisa
Sparsa di gemme, e d'ori,
Non sono già del volgo i traditori:
Mà qual vegg'io di tessitrice industrie
Pretioso laur! in questa sarpa
Scorgo d'Emilia il nome
Frà gemmati caratteri descritto,
Quel nome, o Dio! ch'Annibale hà
traffitto.
Forse da quest'insegna Emilia bella,
Saprà quai fian gli assalitori infami.
Argillo? **Arg.** Mio Signor? **An.** Tua
cura fia
Portar quel Cinto à l'adorata mia.

S C E N A VI.

Boscarezza con Palazzo in lontananza.

Artanisba. Dalisa.

Art. **A**L'armi, o pensieri,
Si sueni, s'uccida
Vn'anima infida
Con nodi seueri,
A l'armi, o pensieri.
Miei spirti à battaglia,
D'vn'empia nemica
La frode impudica
Non fia, che preuaglia,
Miei spirti à battaglia.
Misera mè, che parlo?
S'Emilia ancor respira,
Se d'Artanisba l'ira (trici,
Chiama à le stragi in van sue furie vl-
Brac-

Braccio vil, Ferro ottuso, Armi infelici.
Dal. Amor si vince al fin sol con Amore.
Arr. Nō proferir mai più d'Amore il no-
 Quel mostro maledetto (me.
 Nito da Flegetonte
 Per agitarmi il petto.
Dal. Povero Amor, e che ti fece mai?
Arr. Pantera infidiosa, in mille guise
 M'allettò cō l'aspetto, e poi m'uccise.
Dal. S'egli è cieco, e faciullo, e in Grecia
 La colpa è del tuo core; (nato.
 Ch'è ben folle chi crede
 A vn Garzon cieco, e ad vna Greca fe-
Arr. Questa destra, (de.
 Che Maestra
 Fù ad ogn'hor di ferità,
 Ben saprà
 Con il taglio di sua spada (da;
 Aprir di nuouo al mio gioir la stra-
 Che solo può per mia infelice sorte
 Sanar piaga d'Amor colpo di mor-
 te. (Reina,
Dal. Ferma; doue, e in qual parte, o mia
 Qual Menade baccante
 Tutta sdegno, e furor moui le piante?
 Parte, fugge, e non m'ode,
 Credete, o Donne belle, in fede mia,
 Ch'è vn veleno d'Amor la gelosia.
 S'io trouo vn'amante,
 Sia pur nel pensiero
 Qual Proteo legiero
 Instabil vagante;
 Non voglio nel petto
 Geloso sospetto;

Pur

Pur ch'io non stia digiuna, (vna.
 Stringa duo milla al dì, goda d'ogn'

S C E N A VII.

Gilbo. Dalisa.

Gil. IN qual parte del mudo
 Infelice m'ascondo!

Tutto intimorito, e tremante.

Dal. Oue fuggi? oue corri, o Gilbo amato?
 Sotto questo mio scudo,
 D'ogni oltraggio nemico hor t'assicu-
Gil. Temo la mia braura, (ra.
 Dimmi, vedesti forse
 Qualche braccio per l'aria irsene à vo-
 O qualche tronco busto (lo?
 Reciso dal mio brando
 Starsene per la via
 La testa per mercè limosinando?

Dal. Tanta strage non viddi.*Gil.* Cose solite io narro:

Mentre armata squadriglia
 La bella Emilia, e Annibale assalì;
 Io posimano al ferro;
 E' mio valor così feroce fù,
 Ch'al lampo, che n'uscì,
 Spariti in fumo hor non si troua più.

Dal. Egli è vn bizzarro humore.*Gil.* Son fratel del terrore.*Dal.* Pur troppo il sò, che m'atterasti'l*Gil.* E' Trofeo di mia beltà (core.

Strafcinar incatenato
 Mezzo il mondo innamorato
 Senza punto di pietà,
 E' Trofeo di mia beltà.

Dal.

Dal. Amorofo mio Gilbo io pur ti strin-
go. *Vuol abbracciarlo.*

Gil. Nò nò stammi da luge;
Che se mai s'accoppiasse
Al tuo spolpato, e inscheletrito seno
Di tant'ossa ripieno,
Questa mia gobba rileuata, e grossa;
Gione reso tremante,
Credere potria, che qualche grã Gigãte
Per dargli noua scossa, *si parte.*
Hauesse souraposto Olimpo ad ossa.

Dal. Sprezza la mia beltà,
E perche secca son, lunge sen vâ;
Folle, e di senso priuo,
Arida son poiche nel foco io viuo.

S C E N A V I I I.

*Emilia tenendo in mano la Banda inuiatale
da Annibale.*

O Banda, infauſta Banda!
Cui poſe già per ſaettarmi'l core
Di corda in vece à l'Arco proprio A-
Cinto già coſì caro, *(more,*
Serui di ſcia al meno *)*
Per le piaghe bédar, ch'io tēgo in ſeno.
Floro ſpietato, indegno,
Ecco de tuoi miſfatti il contraſegno.
Queſto gemmato arneſe
Vigilato lauor di queſta mano,
Offerſi à tè inhumano;
Hor per noui accidenti,
Mi ſuela queſto velo
Del tuo barbaro core i tradimenti.

SCE.

S C E N A I X.

Floro. Emilia.

Flo. E Cco l'Idolo mio!
Vò ſcoprimi, chi ſà,
Che de l'antico ardor ne la ſua mente
Non ſerbi ancor qualche ſcinrilla ar-
Sù miei ſpiriti viuaci, *(dente?*
Amor Nume guerrier gioua à gl'au-
daci.

Em. O Floro empio, ed ingrato! *pēſierosa.*

Flo. Per mè ſoſpira; hor voglio
In ſemblanza di moro
Fingermi ſchiauo, e meſſaggier di Flo-
Em. O perfido, o ſpietato! *(ro.*
Flo. Del tuo Floro fedele, alra Signora,
Fido meſſaggio io ſono.

Em. Di chi?

Flo. Di Floro.

Em. Di quel moſtro infedele?
Di quel core inhuman? di quel crudele?

Flo. Di colui, che t'adora.

Em. Taci, parti, ò t'aſcondi,
Di Prence traditore *(giore.*
Seruo maluaggio, Ambaſciator peg-
Poſto à ginocchi diuiene bianco,

Flo. Fermati; e in che t'offeſi?

Em. Laſciam; o Ciel, che miro!

Flo. Ah nò, pietade! *(cai?*
Mia adorata inhumana, e in che pec-

Em. Interroga tè ſteſſo.

Flo. Se l'amarti è peccato, io troppo errai.

Em. Acciò, che ſappi,
Che le perfidie tue mi ſon paleſi,

Hor

Hor prendi anima indegna ;
 Segno de le rue colpe è questa insegna.
Getta la Banda, e parte.

S C E N A D E C I M A .

Floro.

Qual di Medusa al portetoso aspetto
 L'infelice Finco marmo diuenne.
 Tale al fiero sembiante
 Del bell'Idolo mio
 Resto di gelo, e son di sasso anch'io.
 O cinto prodigioso,
 Qual già di Meleagro
 Fù l'arnese fatale *(cale.*
 A chi al fianco l'appese ogn'hor mor.
 Lacerato,
 Dissipato,
 Và, che per tuo tormento
 Ti squarcin l'aure, e ti disperda il vèto.
Squarcia la Banda.

S C E N A X I .

Alcea . Pacuio . Floro .

Alc. **F**Loro ? *Pac.* Figlio ? *Flo.* Che
 veggo ?

E qual scende dal Ciel nube volante

Alc. Dunque nò raffiguri il mio sembiante ?

Pac. Pacuio non rammenti ?

Flo. Alcea ? Mio Genitor ? Strani portentosi

Pac. Io pur t'abbraccio, o figlio.

Flo. Io pur ti stringo, o Padre.

Alc. Sgombrate il duolo amaro,

Vera cote de l'huom sono i perigli,

Il metallo più biondo

Trà

Trà le fiamme s'affina :

E tal la margherita

Dal folgorar del Ciel prède il càdore,

Mà là di Teti in seno

Nò fia, che laui Apollo il biòdo Crine,

Che d'Emilia, e di Floro io mi dò vato

Dopo breue penar tergere il pianto .

Non disperi vn core amante ,

Se mercè tosto non hà ,

Che da vn petto supplicante

S'amolisce ogni beltà.

Non disperi vn core amante ,

Se mercè tosto non hà .

S C E N A X I I .

Annibale . Bomilcare . Argillo .

An. **S**empre rigide così
 Luci belle hò da mirarui,
 E dourò sempre adorarui
 Senza mai godere vn dì
 Sempre rigide così ?

Tanto barbari con mè

Occhi crudi voi sarete,

Nè già mai concederete

Al mio cor poca mercè ?

Tanto barbari con mè ? *(re:*

Bom. A tuoi piedi mi prostro almo Signo.

Sappi ch'Hannon quel Cavaliero in-

Dal mio ferro suenato *(degno,*

Hor giace esanimato

Vittima del tuo sdegno .

An. E' morto Hannon ?

Bom. Ei cadde estinto .

An. O fido, o vero amico!

Chie.

Chiedi ciò che t'aggrada, (spada.
 Quanto può questo scettro, e questa
Bom. A suo tempo Signore *si parte.*
 Mi riserbo tua gratia, e'l tuo fauore.
An. Cadde suenato il temerario al fine,
 Ed à gl'arditi amori
 Fabricò in vn la tomba, e le ruine.

S C E N A X I I I.

Galeria con Colonnate.

Emilia. Annibale. Argillo.

Em. Cessate rigori,
 Miei sdegni non più,
 Amor vol ch'adori
 Ch'infido mi fù.
 Cessate rigori,
 Miei sdegni non più.
 Inuitissimo Sire; eccoti à piedi
 Vna Vergine afflitta,
 Priua già de la patria, e derelitta;
 Se vn torrente di pianto,
 Se tue Regie promesse (re,
 Ponno impetrar pietade apo'l tuo co.
 Fà ch'io ritorni à Roma alto Signore.
An. Donzella generosa; egli è ben giusto,
 Che tù riuegga'l Tebro;
 Vò che ti vegga Roma
 Di Corona Real cinta la chioma.

Em. Più che l'esser Reina
 Apprezzo esser Romana; vn cor Latino
 Apprese da le fasce
 A donar Regni, e dispensar Diademi.
An. Sdegni d'esser d'Annibale consorte?
Em. Da più forte legame hò'l core auuin-
 to, Nè

Nè può scioglier il laccio altri che
An. Dunque a ragion sei mia; (morte.
 Quello sposo ch'adori hor giace estin-
 Come saggia t'acqueta; (to.
 Tergi tuoi vaghi rai, *si parte.*
 S'vn priuato perdesti, vn Prêce haurai.
Arg. Hor sì, che dir più non potrà di nò.
 Troppo Annibale è vago, e s'io non
 A quell'occhio lasciuo, (erro
 Credo lascierà'l morto, e vorrà'l viuo.

S C E N A X I V.

Emilia.

O Perfido! o inhumano! hò core, hò
 petto
 Da vendicarmi anch'io.
 Odi Roma, odi Capua, udite, o Cieli,
 Ciò ch'Emilia prometta.
 Giuro di far sù l'esecrabil testa
 Di chi Floro m'uccise aspra vendetta.
 E se fia che l'empio cada
 Holocausto di mia spada,
 Fate, o Numi del Ciel, fate ch'io spiri
 In braccio del mio sposo,
 Hor reso ignudo spirto, ombra vagante,
 Qual noua Laodamia l'anima amate.

S C E N A X V.

Floro. *Emilia.*

Fl. P V di nouo al tuo piede (de.
 Vò chiederti pietà, se nò merce-
 Non risponde l'ingrata?
Em. O caro, o amato spirto, ombra ado-
 rata. *In atto di stupore.*

Fl.

Flo. Che deliri son questi? io son quel
 Che t'adorò in eterno, (Floro,
 Ombra nò già del tormètofo Inferno.
Em. Sotto ferro inhuman tù non cadefti?
Flo. Da colpi de tuoi fguardi
 Sol piagato reftai.
Em. Dunque fpiri? fei viuio
 O mio diletto Floro?
Flo. Sì mia vita.
Em. O mio Sole.
Flo. à 2 O mio teforo.
Em.

S C E N A X V I.

Artanifba.

S On defta? o pur traueggio?
 Emilia in feno à Floro?
 Dūque il Duce African coftei nò cura,
 O felice ventura.
 Mie fperanze fete in porto,
 Al foffiar d'Euri tiranni,
 Fuor d'un pelago d'affanni
 Dolce Amor quiui m'hà fcorto;
 Mie fperanze fete in porto.

S C E N A X V I I.

Pacuuio. Artanifba.

Pac. **H** Annone? *Art.* O Dei, che miro?
Pac. Vn'innocente.
Art. Da l'imminente parca
 Dimmi chi ti sottraffe?
Pac. Quel Dio, ch'à tutti è Gioue.
Art. Se preferuaro i Numi vn traditore,
 Tù fai di reità complice il Cielo.

Pac.

Pac. De l'afflitta innocenza
 Affifte à la difefa il gran Tonante.
Art. Dunque chi tanro ardì?
Pac. Tù vedi vn Padre,
 Che per faluare il figlio,
 Sè fteffo à morte efpofo.
Art. Dunque il figlio è nocente?
Pac. Sono due gran Tiranni
 Amore, e Gelofia;
 Oue impera Cupido
 Và sbandita ragione.
Art. Ecco Annibale à punto.
Pac. Deh s'alberghi nel feno anima pia
 Di gratia, e di perdono,
 Il tuo fauore interceffor mi fia.

S C E N A X V I I I.

Annibale. Arbafte. Artanifba. Pacuuio.
Bomilcare. Argillo.

An. **E** vn' illufion del guardo? o pur la
 Si fabrica fantaſm? (mente
Arb. Son prestigi? fon larue? *Art.* Al no-
 ſtro afpetto
 Attoniti reftaro. *Pac.* O Dei, che fia?
An. Anco refpira Hannone? ancora viue
 Il traditor Pacuuio? *Arb.* Alti portèti.
An. O mi tradì Bomilcare, ò del Cielo
 Noui prodigi fono. *Bom.* Eccelfo Préce?
An. Da l'afpetto real del tuo Signore
 Leuati, o traditore.
Bom. Odi Signor le mie difcolpe, e s'io
 Vnqua mancai di fede,
 Fà che mora fuenato al Regio piede.
An. Che faprai dir? *Bom.* Dirò, ch'Hannone
 fù morto

All'

All'hor ch'in Artanisba
Cangiò sembianza, e nome.

Qui scuopre la fronte ad Artanisba.

Pac. Alto stupor!

An. Mia Artanisba adorata

Da mè estinta creduta, e sospirata;
Rauuiata mia Dea pur ti riveggio;
E da l'urna fatale
Al mio già morte Amor rinascer lice
Ne le ceneri tue noua Fenice.

Art. Come potea Artanisba

Esser incenerita,
Se tu sei la sua vita?

Per seruir tè mio bel Nume
La mia Regia io posi in bando:
E fingendo arte, e costume
Cangia l'ago, e'l fuso in brando.

An. Donna Real s'abbandonasti i Regni

Sol per esser consorte à miei perigli,
Hor cōpagna t'eleggo anco à i trionfi.
Vò che vegga Cartago, e vegga'l mōdo
Ch'vna sì gran Reina,
Nel di cui sen tanta fortezza Regna,
Sol d'Annibale è degna.

Bom. Sono Signor de le tue gioie à parte.

Arb. Deuesi vna Bellona à vn nouo

Pac. ^{à 2} Marte.

Art. Da tua Regia bontade *accennando*

Costui chiede pietate. *Pacurio.*

Con la destra senile

Tè frà l'ombre notturne

Sottrasse al ferro hostile.

Fù

Fù punito innocente,

E di nuouo al tuo piede

Fuor del pelago ondoso

Lo trasse in questo di Giove pietoso.

An. Dolce interceditrice,

Vn tuo cenno è perdono,

Colpeuole, ò innocente à tè lo dono.

Pac. O de l'Africa altera

Duce Sourano, à la cui destra inuitta

Cade Europa sconfitta;

In van d'annoso Padre,

I giorni moribondi ancor prolunghi,

S'hoggi Floro il mio figlio

Non sottraggi da morte, e da l'esilio.

Art. Floro d'Emilia amante,

Entro à notturni horrori

Contro tè mio bel Sol la destra armò;

Mà il genitor pietoso

La tua morte vietò;

Scusa de gl'anni il giouanile ardore,

Che ben merta pietà colpa d'Amore.

An. Del mio Impero disponi,

O mio Real Consorte,

Si doni ad vn tuo cenno, e vita, e mor-
te.

S C E N A XIX.

Alcea.

COronatemi la chioma

Del Tarpeo famosi Altori,

Hà già vinto l'alta Roma

Di Cartagine i furori,

Che più valse vn crime aurato

Che di mille falāgi vn cāpo armato.

Di Capua soura i lidi

In

In parte sol le mie vendette io vidi:
 Hora per fuscitar nuoue sciagure
 Contro Annibale il fiero,
 Gli spirti adunerò del tetro Impero.
 E là nel cieco Mondo (do.
 Per distrugger Cartago hor mi profò.
Si profonda.

S C E N A XX.

*Annibale. Emilia. Artanisba. Floro. Maher.
 bale. Pacuio. Comilcare. Arbaste.*

An. **H** Abbia Floto la vita, e libertade,
 S'immergan ne l'oblio sue colpe
Em. Quella gemmata iarpa (andate.
 Di Floro al braccio auuinta all' hor
 gli cade,

Che m'è sottrasse à le nemiche spade.

An. Se ti serbò costui
 Da barbaro furore,
 Sarai degna mercede al suo valore.

Art. Viuete pur felici,
 Annibale fa gratie anco à nemici.

Em. Sin che l'alma in petto hauò,

Flo. Sin che Floro spirerà,
 à 2 *Em e Flo.* Sol per tè,

Em. Questa destra à 2 s'armerà.

Flo. Questo braccio

Mah. Df si gran Duce à 2 il nome,

Pac. Di tè mio Duce

Ouunque aggira il Sole

Con cento bocche, e cento,

Spieghi l'occhiuta Diua

à 4 *Bom. Flo. Art. Pac.*

Viua Annibale Viua.

Il fine dell'Opera.

